

# Tocchi e ritocchi dell'artista

«Lei, nel parlarci in questo modo, ci ha impastati, reimpastati, composti, scomposti... per ricomporci nuovamente... A questo punto devo dirle che se avevo l'idea della fisionomia da acquistare... l'ho definitivamente persa».

Questa battuta è di un giovane amico che seguiva un corso di esercizi spirituali che, a Cenate Sotto, davò a un bel gruppo di giovani che ricordo sempre con gratitudine.

Quando pensi che Dio, unico vero artista, abbia finito di lavorarti... è proprio allora che «perdi» l'immagine che hai di te.

Prova a metterti a osservare un artista del vetro di Murano. Lo vedi seduto a pochi centimetri dalla bocca del forno nel quale immerge frequentemente

il «magma» che sta lavorando, toccando e ritoccando, correggendo in continuazione. Perché?

Ti risponde che a lui non serve tanto questa o quella forma da definire, ma gli interessa soprattutto la «disponibilità» continua della materia che sta educando, rieducando, fino al raggiungimento del progetto che ha in mente.

Il capolavoro agli occhi dell'osservatore profano può sembrare già finito quando ancora tante volte va composto, scomposto e ricomposto. Sarà finito all'ultimo ritocco; solo quando cioè lo sguardo dell'artista vedrà perfettamente realizzato il suo progetto su quella massa informe.

La morte arriva come ultimo, definitivo ritocco al meraviglioso capolavoro che Dio ha progettato per me e per te.